



Piazzetta Enrico Cuccia a Milano, sede di Mediobanca FOTO LAPRESSE

Consob e Gdf nelle stanze di Mediobanca

- **L'ispezione per ipotesi di abusi di mercato e insider trading**
- **Verifiche su due operazioni realizzate per conto di Generali e di Unipol**
- **La banca: «Sono controlli di routine»**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Due operazioni effettuate da Mediobanca come intermediario finiscono all'attenzione della Consob, che ieri mattina ha mandato i suoi ispettori insieme ai funzionari nella sede della banca d'affari.

Nel mirino c'è la vendita del 12% per cento di Banca Generali da parte della controllante Generali e l'acquisto di azioni di risparmio Milano Assicurazioni da parte di Unipol. In entrambi i casi, l'istituto di piazzetta Cuccia, sede storica della banca, ha svolto il ruolo di *book runner*, ovvero di soggetto che «raccolge e accentra tutti gli ordini di acquisto/sottoscrizione proposti dagli investitori istituzionali in merito ai titoli oggetto di offerta».

La Consob vuole verificare se poco prima delle due operazioni qualche investitore possa essere stato avvantaggiato da una eventuale fuga di notizie. Tecnicamente, la Commissione pun-

ta a verificare che non siano stati commessi abusi di mercato. È «un'indagine amministrativa - ha precisato l'istituto - sull'operatività della banca con investitori istituzionali nell'ambito dell'attività di capital market».

Per questo funzionari milanesi e funzionari Consob hanno passato la mattina nella sede della banca, dalla quale sono stati prelevati documenti relativi ai due affari. Entrambe le operazioni risalgono al 2013. In particolare, la vendita del dodici per cento di Banca Generali da parte di Generali risale al tre di aprile. Quel giorno il colosso triestino ha annunciato il collocamento della quota presso investitori istituzionali. L'operazione, che

...

Piazzetta Cuccia: «Indagine amministrativa sull'operatività della banca». Il titolo non crolla

ha portato nelle casse del Leone di Trieste 143 milioni di euro, si è conclusa il giorno seguente. In quest'occasione Mediobanca ha svolto il suo ruolo insieme a Ubs.

PRASSI

Qualche mese dopo, ad agosto, nell'ambito del progetto di fusione tra Unipol e Fondiaria Sai, Unipol Gruppo Finanziario aveva acquistato oltre 27 milioni di azioni di risparmio della Milano Assicurazioni, circa il 26,55 per cento del capitale, attraverso una particolare procedura (chiamata *reverse accelerated book-building*) rivolta sempre a investitori istituzionali italiani ed esteri.

Solitamente, queste operazioni seguono degli iter standardizzati proprio per evitare fughe di notizie che possano avvantaggiare qualcuno. In pratica, la banca incaricata di fare da intermediario, contatta gli investitori istituzionali che potrebbero essere interessati all'affare. In un primo momento però l'istituto non rivela il nome della società che gli ha commissionato l'incarico. Nomi e dettagli dell'operazione vengono svelati solo nel momento in cui l'investitore manifesta un preciso interesse. Ricevute le informazioni, tutti gli investitori e i soggetti coinvolti sono tenuti alla riservatezza.

Questi passaggi solitamente anticipano di qualche giorno la vera operazione, ed è probabilmente in questo intervallo che vuole inserirsi la Consob per verificare che tutto sia avvenuto nella norma e che nessuno abbia tratto vantaggio da quelle informazioni.

La notizia della visita degli ispettori ha scosso un po' il titolo della banca d'affari, che però ha chiuso le contrattazioni a Piazza Affari in leggero ribasso (-0,75%). Chiusura in rialzo per Generali (+1,36%) e per Unipol (+2,45%).

Caccia ai miliardi per rafforzare le banche italiane

IL CASO

ANGELO DE MATTIA

Sono attesi aumenti di capitale per circa 7 miliardi di euro. Gli effetti in Borsa e le possibili aggregazioni tra istituti per rafforzare i patrimoni

Nella giornata di ieri in cui Standard & Poor's ha mantenuto l'*outlook* negativo sul rating dell'Italia prevedendo una crescita

per dello 0,5% annuo tra il 2014 e il 2016 (a fronte dello 0,7 per quest'anno e dell'1% nel 2015 secondo Bankitalia) con una decisione che solleva molti dubbi oltre al generale, annoso problema della carenza di un'adeguata regolamentazione di tali agenzie, è continuata la manifestazione di preoccupazioni sul rafforzamento patrimoniale delle banche. Gli istituti in questione, nel complesso, hanno continuato a soffrire in Borsa. In effetti, se si mettono insieme il Banco Popolare, la Bpm, Carige, Banca Marche, Veneto Banca e Monte dei Paschi, il fabbisogno di nuove risorse si attesta intorno ai 7 miliardi. Di qui il blitz tentato lunedì dal Banco Popolare per essere il primo che si rivolge al mercato al fine di avvantaggiarsi sulle altre banche interessate, facendo ciò che avrebbe voluto fare il vertice del Monte, che in un primo momento aveva previsto il lancio dell'aumento del capitale per 3 miliardi in questo mese. L'esigenza di un diverso rapporto tra patrimonio e impieghi ponderati per il rischio per non pochi istituti si pone sia per il deterioramento del credito (incagli, sofferenze, perdite), sia in funzione precauzionale e anche in vista della imminente valutazione approfondita della Bce degli *asset* delle banche e, successivamente, degli *stress test*. Un'adeguata dotazione patrimoniale è essenziale per la stabilità e la sana e prudente gestione; nei casi di inadeguatezza, l'ammontare dei prestiti concedibili, data l'insufficienza del suddetto rapporto, è minore di quello che potrebbe essere in una situazione di migliore equilibrio. La valutazione dei crediti deteriorati obbedisce a criteri e analisi precisi; le indicazioni che dà la Vigilanza ne sono il frutto: esse comunque riposano su di una disamina che pur sempre mette capo a un esercizio di discrezionalità tecnica. Non è escluso che in qualche circostanza si possa avere ecceduto in rigore o formalismo. Nel complesso, le direttive impartite sono comunque valse, al di là di eccezioni, a tutelare le banche coinvolte dagli impatti delle crisi. Ora siamo in presenza di una perdurante restrizione del credito. Secondo il Bollettino della Banca d'Italia, i prestiti al settore privato non finanziario si erano contratti, allo scorso dicembre, del 5,6% in ragione d'anno; quelli alle imprese e alle famiglie si erano ridotti rispettivamente dell'8,4 e del 2,1%. Le

prospettive di ripresa del credito non sono rosee né una risalita appare prossima. Vi sono poi problemi nelle politiche aziendali, nella qualità di alcuni vertici, nell'azione di razionalizzazione e innovazione, nonché nell'ordinamento della *governance*. A quest'ultimo proposito, appare evidente che impatti non favorevoli si sono registrati per le banche popolari, per le quali, anche prescindendo da una trasformazione in Spa di quelle maggiori e quotate, si impongono innovazioni nell'assetto di governo, anche senza incidere sul voto capitaro. Insomma, il calice del rafforzamento patrimoniale andrà bevuto e le Popolari rappresentano una specificità nell'ambito della categoria di istituti che dovranno fare ricorso al mercato e promuovere operazioni di riorganizzazione e ristrutturazione, in alcuni casi arrivando ad aggregazioni con altre banche. Si potrebbe dire che una fase di consolidamento in alcune aree del sistema è alle viste. Lo scopo fondamentale è quello comunque di riattivare il canale dei finanziamenti. Ciò chiama in campo l'azione della Bce perché ricorra a nuove operazioni di politica monetaria e affronti il problema di come far defluire alle imprese i rifinanziamenti da essa concessi alle banche, ma poi si impone una parità di classificazione dei crediti nei bilanci bancari a livello comunitario, essendo gli istituti italiani sottoposti a norme più rigorose di quelle di altri paesi. Le restrizioni nei finanziamenti non possono durare a lungo. Non è però questione, come qualche giornale afferma, di rapporti tra Banca d'Italia e Abi che sarebbero diventati difficili. Occorre unire le forze per tentare di ridimensionare le restrizioni del credito. A questo riguardo un impulso forte verrebbe dallo sblocco del progetto di Unione bancaria, ma con le correzioni necessarie da apportarvi sulle quali si spera che oggi, nell'incontro di Bruxelles, Enrico Letta dica la sua con nettezza.

Camusso: sulla rappresentanza decide il congresso

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

L'accordo sulla rappresentanza tiene banco nella Cgil e il segretario Susanna Camusso ha scritto una lettera agli iscritti per spiegare il valore del patto sottoscritto e contestare le critiche espresse dal leader della Fiom, Maurizio Landini. Nella lettera Camusso sottolinea come l'accordo firmato sulla rappresentanza sia «una vittoria storica della Cgil, perché la democrazia è la nostra seconda pelle. Il contratto nazionale per essere valido dovrà avere il voto positivo della maggioranza dei lavoratori e il consenso della maggioranza dei sindacati rappresentativi nella categoria. Questo regolamento, per la prima volta, stabilisce il diritto dei lavoratori a esprimere attraverso

un voto il proprio consenso o il proprio dissenso a un accordo che li riguarda».

DEMOCRAZIA

La numero uno della Cgil ha anche affrontato la questione delle tensioni con la Fiom: «In questi giorni c'è chi dice che le assemblee congressuali degli iscritti non possano essere il luogo dove si decide sugli accordi in materia di democrazia e rappresentanza e sul relativo documento attuativo. Questo stupisce e non poco. C'è da augurarsi che nessuno pensi ai nostri iscritti come persone incapaci di esaminare e discutere dei temi proposti insieme ai documenti congressuali. Anche perché, è sempre bene ricordarlo, parlare di democrazia e rappresentanza significa affrontare il cuore stesso della



proposta avanzata in tutti i documenti congressuali».

Dal fronte interno avverso al segretario è però arrivata a stretto giro di posta la replica di Gianni Rinaldini, coordinatore dell'area programmatica «La Cgil che vogliamo» e membro del direttivo. Rinaldini, ex leader della Fiom, ha presentato un ricorso alla commissione Statuto della Cgil, chiedendo di intervenire «rispetto alla violazione delle norme statutarie avvenute in occasione della firma da parte del segretario generale della Cgil del Testo Unico sulla rappresentanza».

Secondo Rinaldini, che si trova sulle stesse posizioni del segretario generale della Fiom, Landini, Camusso avrebbe violato due articoli dello Statuto (per la precisione il 6 ed il 17): per aver firmato «senza aver ricevuto al-

cun mandato a farlo. Qualsiasi atto successivo è a questo punto da considerarsi falsato, perché si configura inevitabilmente come un voto di fiducia sulla segretaria generale».

L'ex leader della Fiom chiede quindi alla Commissione Statuto «di ripristinare l'applicazione delle norme statutarie con la sospensione della firma e la consultazione delle lavoratrici e dei lavoratori interessati. In caso contrario intendo sapere - scrive - quale interpretazione motivata dello statuto può giustificare tale comportamento, visto che avrebbe un significato sul presente e sul futuro della vita democratica della Cgil». Oggi lo stesso Rinaldini che aveva già scritto alla commissione di Garanzia, invierà un altro ricorso alla commissione Politica della Cgil.